

mento della bomba atomica su Nagasaki e Hiroshima: «La civiltà meccanica è appena giunta al suo ultimo grado di barbarie», scrisse angosciato l'8 agosto del 1945, e prosegue: «Dinanzi alle terrificanti prospettive che si aprono agli occhi dell'umanità, ci convinciamo ancor meglio che quella per la pace è l'unica battaglia che valga la pena di combattere».

Dagli anni della clandestinità, passando dai giorni convulsi della Liberazione e fino al 1947, gli editoriali riproposti permettono di cogliere, giorno per giorno, come Camus divenne, per dirla con François Mauriac, «l'uomo che avrà aiutato tutta una generazione a prendere coscienza del proprio destino», o ancora «il nostro giovane maestro», ovvero un moralista ossessionato dalla propria coscienza.

Questi scritti ci permettono di rivivere l'epurazione in Francia in

### Il motto

**«Non possiamo sfuggire alla storia ma possiamo lottare dentro la storia»**

seguito alla Liberazione, l'ascesa del Partito comunista, l'ammonimento ai francesi circa la necessità di riconoscere i diritti della popolazione araba. Di fronte all'incipiente guerra fredda, nel 1946, Camus riafferma le ragioni del dialogo fra i popoli. E sempre controcorrente, con la serie «Né vittime né carnefici» ribadisce la propria ostilità al bolscevismo.

Ma discorre anche di letteratura americana, ammettendo che per scrivere il suo capolavoro, *Lo Straniero*, ha tratto ispirazione dalla narrativa di Steinbeck e di Hemingway, che bolla però di «letteratura da rotocalco» e il capolavoro *Per chi suona la campana*, gli appare nient'altro che «una storia d'amore nello stile Metro-Goldwyn-Mayer».

La collaborazione a «Combat» si conclude con una lettera indirizzata al poeta surrealista René Char sulla condanna a morte di due algerini accusati di diserzione di fronte al nemico, nel pieno della disfatta del 1940, e un accorato appello alla morale: «Vi chiediamo di confrontare tale implacabile sentenza con quella emessa nei confronti dei generali accusati di avere offerto i loro servizi al nemico». ❖

## Vita & opere

### Dall'Algeria a Parigi lo «straniero» da Nobel

— Fra i più noti e celebrati scrittori francesi, Albert Camus (1913-1960) nacque a Mondovi in Algeria, dove studiò e iniziò a lavorare come attore e come giornalista per il quotidiano «Alger Républicain», in cui si distinse per i suoi reportages sulla miseria in Cabilia. Trasferitosi in Francia, partecipò attivamente alla Resistenza e si affermò nel 1942 con il romanzo «Lo straniero», considerato uno dei capolavori della letteratura del Novecento, e con il saggio «Il mito di Sisifo», significativamente sottolineato come «saggio sull'assurdo»; nel 1947 pubblicò «La Peste», che gli valse nel 1957 il Premio Nobel per la letteratura. Il romanzo autobiografico «Il primo uomo» apparve postumo nel 1994.

Altri saggi di successo sono «Il rovescio e il dritto» (1937), il testo teatrale incentrato sul delirio del potere «Caligola» (1944), «L'uomo in rivolta» (1952), «La caduta» (1956). Morì in un incidente stradale nel gennaio del 1960 a soli 46 anni: la sua Facel Vega si schiantò contro un platano mentre correva a 140 km all'ora.

### Nell'avventura di «Combat» anche Sartre e Malraux

— Nel 1941, il Movimento di Liberazione francese Combat creò un omonimo bollettino d'informazione, «Combat. Dalla Resistenza alla Rivoluzione» con direttore il resistente Henry Frenay. Il gruppo era orientato verso la sinistra moderata e si voleva «la voce di una Francia nuova». Albert Camus entrò nel 1943 a far parte della redazione, e ne divenne redattore capo alla Liberazione, nell'agosto del 1944, annunciando che «siamo decisi a sopprimere la politica per sostituirla con la morale», e coinvolgendo nell'avventura anche l'intelligentsia dell'epoca, da Jean-Paul Sartre a André Malraux e a André Gide. Nel 1947, la direzione cedette «Combat» a un gruppo finanziario tunisino: «Entrati poveri in questo quotidiano, ne usciamo poveri. Ma la nostra unica ricchezza ha risieduto nel rispetto che portiamo ai nostri lettori» scrisse Camus congedandosi dal giornale. Nel corso dei decenni successivi la testata andò perdendo lettori e fu chiuso nel 1974, con un laconico annuncio: «Silenzio. Coliamo a picco!». ❖

# Clark, Orozco e gli altri: grandi file a Parigi per i tabù capovolti

**Grandi file davanti al Centre Pompidou e al Musée d'arte moderne con le opere di Larry Clarke e di Gabriel Orozco: scatole di scarpe, automobili smontate e rimontate, teschi-relitti. Contemporaneo di successo, insomma.**

**PIER PAOLO PANCOTTO**

PARIGI

Tra le varie componenti che identificano i meravigliosi (secondo alcuni) anni Ottanta tornano alla memoria i cosiddetti eventi che in varie soluzioni ne hanno cadenzato l'evolversi, trasformando tradizionali manifestazioni d'arte in fenomeni - così, almeno, pareva - unici, il cui successo era direttamente proporzionale al numero dei visitatori ed alle prove fisiche alle quali essi si sottoponevano per prendervi parte. Insomma, le faticose file. In questi ultimi tempi sembra di respirare un po' di quell'atmosfera e basta andare nelle maggiori città europee per tornare con la mente a quella stagione. A Parigi, ad esempio, la file si spreca: ore ed ore per Monet al Grand Palais come all'ultima edizione di Fiac, la fiera d'arte contemporanea; file anche per il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris ove sono in programma Jean-Michel Basquiat, icona del decennio in questione, e un'antologica, la prima in Francia, dedicata a Larry Clark, nato a Tulsa in Oklahoma nel 1943 ed artefice di un personalissimo «diario intimo» fatto di scatti fotografici e riprese video ove tabù o censure vengono messi da parte a favore di un esplicito resoconto dell'esistenza quotidiana (la mostra è vietata ai minori di diciotto anni). Clark descrive la propria vita e quella del mondo che lo circonda con assoluta libertà narrativa e formale, redigendo una cruda cronaca personale nella quale droga, sesso, amicizia, amore, morte sono protagonisti di un racconto visivo sublime, ove il dramma quotidiano si traduce in poetica esistenziale e il dolore fisico in piacere intellettuale.

**IN CODA AL POMPIDOU**

File pure al Centre Pompidou ove sono in corso rassegne su Nancy Spero, Arman e Saâdane Afif ed una, raffinatissima, su Gabriel Orozco, artista emerso dopo gli anni '80 anche se già in quella frazione cronologica egli ha avviato il proprio percorso creativo. Spirito nomade, Orozco è un autore in continuo movimento (nato a Jalapa nel 1962 vive tra Messico, New York e Parigi) così come perpetua è l'evoluzio-

ne tecnica e stilistica del suo lavoro. Che, incentrato sull'osservazione della realtà, si esplicita attraverso una moltitudine di mezzi espressivi dei quali dà ampiamente conto la rassegna odierna, ordinata secondo un allestimento essenziale suggerito dall'artista stesso. Il quale ha scelto di lasciare lo spazio a lui riservato presso la Galerie Sud del Pompidou aperto, affinché le opere, collocate sul pavimento, su delle tavole e sui muri, siano visibili anche dall'esterno del museo attraverso le pareti a vetro che ne delimitano il confine, creando un dialogo continuo tra l'ambiente espositivo ed il contenuto urbano che lo circonda, enfatizzando il carattere pubblico ed interattivo del suo lavoro.

Nel quale creazione artistica e poetica del quotidiano si amalgamano alla ricerca di un'universalità semantica che egli individua negli oggetti più umili, nelle azioni di tutti i giorni, nei fenomeni naturali, come ben documenta la mostra che propone alcune delle sue opere più note, dalla *Empty Shoe Box* (1993), una scatola di scarpe vuota, ironica riflessione sul significato di scultura, a *La DS* (1993), una Citroën scomposta e ricomposta, spunto per esercizi sul tema della percezione, al *Black Kites* (1997), un teschio che da relitto organico si traduce in icona pittorica attraverso i segni che lo invadono. ❖

## LUTTO A TEATRO

### Addio Dalla Palma produttore e fondatore del Crt di Milano

— È improvvisamente scomparso Sisto Dalla Palma: professore di storia del Teatro, segretario generale della Biennale a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta, fondatore a Milano del CRT Centro di Ricerca Teatrale, produttore di spettacoli della nuova scena è stato un uomo di palcoscenico e di battaglia per le idee e il teatro nel quale credeva. Al CRT prima poco più di un grande stanzone all'estrema periferia milanese dove si vide per la prima volta in Italia la mitica «Classe morta» di Tadeusz Kantor, poi con un'appendice di prestigio al Teatro dell'Arte, Dalla Palma ha ospitato e promosso un teatro innovativo e provocatorio: da Grotowski a Barba, da Leo De Berardinis alla prima Raffaello Sanzio e all'ultimo Living, fino ai Babylonia e a Emma Dante.